IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 15-06-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

AIRALDI E D'OTTAVIO REPLICANO ALLO SCRITTORE

## «Caro Maggiani, lo dice la storia: teniamoci stretto il nostro Inno»

GLI ARTICOLI / PAGINE 32 E 33

# Caro Maggiani, teniamoci stretto il nostro Inno

LA PROPOSTA PER CAMBIARLO NELLA RUBRICA DI DOMENICA

LA DOMENICA

L'inno di Mameli è brutto, l'Italia ne merita uno migliore

La sbadata proposta di un gruppo di parlamentari della Repubblica di imporre per legge nelle cerimonie ufficiali Bella ciao al seguito dell'inno nazionale per consuetudine e noto come Fratelli d'Italia, oltre ad attentare alla vita della canzone che è oggi sulla bocca di tutti i movimenti anelanti alla libertà nel vasto mondo, ci ricorda per contrasto che il vigente inno continua a faticare a ficcarsi nella bocca degli italiani, e questo nonostante tutta la

MAURIZIO MAGGIANI

buona volontà di presidenti della Repubblica, sinceri patrioti e acquiescenti direttori di bande e orchestre. La verità è che proprio non ce la può fare e non si capisce perché dovrebbe. È, nel Paese con la più vasta e splendida tradizione canterina, musicalmente bruttino, anzi, proprio brutto, e con un testo incomprensibile per il novantanove per cento degli italiani e persino inaccettabile; chiedete voi a un ragazzo perché dovrebbe andare in giro con la capoccia cinta dell'elmo di Scipio, chiedete a un sincero democratico perché dovrebbe farsi schiavo di Roma, e vediamo cosa hanno da di

Nella sua rubrica pubblicata domenica scorsa, Maurizio Maggiani ha sollevato un tema di dibattito - due settimane dopo quello sul livello delle proposte culturali a Genova - ovvero l'Inno nazionale. Genova ha avuto un ruolo di primo piano nella vicenda di "Fratelli d'Italia", avendo dato i natali sia a Goffredo Mameli, autore del testo, la cui prima stesura è conservata al Museo del Risorgimento, sia a Michele Novaro, compositore della musica. E a Genova risuonò per la prima volta il 10 dicembre 1847, in occasione della prima manifestazione pubblica del Risorgimento. Per Maggiani, l'Inno è "musicalmente bruttino, anzi, proprio brutto, e con un testo incomprensibile per il novantanove per cento degli italiani e persino inaccettabile; chiedete voi a un ragazzo perché dovrebbe andare in giro con la capoccia cinta dell'elmo di Scipio, chiedete a un sincero democratico perché dovrebbe farsi schiavo di Roma, e vediamo cosa hanno da dire", quindi propone: " facciamo concorsi, apriamo consultazioni. Sempre che gli italiani se lo meritino un inno nazionale". Qui ospitiamo due interventi di segno opposto.

0062264

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 15-06-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

UMBERTO D'OTTAVIO

# Una scelta compiuta, è sbagliato ridiscuterla

L'INTERVENTO / 1

UMBERTO D'OTTAVIO

Una delle più belle soddisfazioni della mia vita è stata fare in modo che finisse il lungo precariato di Mameli e Novaro.

Il Canto degli Italiani ha sempre avuto una vita travagliata. Ha ricevuto molte critiche, ma le ha sempre superate.

Le sue parole, così come quelle di inni anche più antichi del nostro, non vanno intese letteralmente ma per il loro significato.

Di solito si cantano solo la prima strofa e il ritornello, ma è leggendo la seconda strofa che si comprendono tutto il senso e l'attualità del testo, il bisogno di motivare e ri-motivare il senso di unità di questo Paese.

Le parole "noi siamo da secoli / calpesti, derisi / perché non siam Popolo / perché siam divisi" sono attualissime. Ricordiamo che fino al 2000 l'inno veniva solo suonato, anche nelle cerimonie ufficiali. È stato il Presidente Ciampi che, anche come reazione al fatto che un partito al governo, la Lega, parlasse di secessione, a scrivere nel 2000 una lettera a tutti i sindaci del Paese chiedendo che venissero cantate anche le parole. Io allora ero sindaco di Collegno, nel torinese, e feci stampare il testo su una cartolina che venne distribuita in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno.

Del resto l'Italia oggi è un Paese unito dal punto di vista geografico e amministrativo ma ancora diviso da molte differenze.

Le parole "siam pronti alla morte / l'Italia chiamò"

Umberto D'Ottavio, deputato

sono state criticate anche in passato, ma dovremmo ricordare che chi le ha scritte lo era davvero, pronto alla morte. Il Presidente Ciampi e dopo di lui Napolitano e Mattarella hanno ricordato più volte il filo che lega il Risorgimento alla Resistenza e quelle parole meritano tutto il rispetto del mondo. L'inno per noi oggi rende anche onore ha chi ha dato la vita per la libertà dal nazifascismo.

È stato necessario tanto tempo, prima che il Canto venisse riconosciuto dagli italiani come proprio, prima che tutti lo cantassero. E il fatto che oggi gli italiani si riconoscano come comunità nell'inno di Mameli non va abbandonato, anzi va esaltato.

Quando nel 1946, dopo il referendum che proclamò la vittoria della Repubblica, De Gasperi si trovò a dover identificare un inno per il primo giuramento dei carabinieri, il ministro della Difesa Cipriano Facchinetti propose il Canto degli Italiani come inno provvisorio. Ci si aspettava che fosse poi la Costituente a identificarne uno definitivo, così come fece con i colori della bandiera, ma sorsero molti contrasti. C'era chi proponeva la canzone del Piave, chi l'inno di Garibaldi, non si trovò l'unità e non si trovò fino al 2000 con Ciampi. Sarebbe sbagliato rimettere in discussione ora l'identificazione recente degli italiani con l'inno.

Chiudo con due considerazioni, un suggerimento e una precisazione. La prima considerazione riguarda il fatto che un inno in genere non nasce come inno, si afferma nel corso del tempo. Quando si fa un concorso, come accadde nel 1960, l'esito di solito è disastroso. La seconda considerazione riguarda la possibilità di fare un uso politico dell'inno. Io lo eviterei.

L'episodio più clamoroso è l'inno russo, che per volere di Putin ha mantenuto le note dell'inno sovietico ma cambiato le parole, eliminando tutti i riferimenti al comunismo e all'Internazionale.

Suggerisco infine di riscoprire la musica originale di Novaro, che è bellissima, molto di più degli arrangiamenti per bande o delle modifiche anche blasonate che mi è capitato di ascoltare.

La precisazione riguarda la necessità, per tutti, di non confondere il concetto di patriota con quello di nazionalista, Mameli era un patriota, i Partigiani erano patrioti ma niente affatto nazionalisti. Il primo con Mazzini auspicava la Giovane Europa, i secondi l'hanno costruita e hanno chiesto alle nuove generazioni di ripudiare la guerra e di vivere in pace.—

*L'autore è il deputato promotore della Legge 181 del 4 dicembre 2017, che ha reso il Canto degli Italiani inno ufficiale italiano*

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi saluta i cittadini all'uscita del Museo del Risorgimento a Genova

0062864

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 15-06-2021
Pagina 1
Foglio 3 / 3

GABRIELLA AIRALDI

# Purtroppo agli italiani non si insegna la Storia

L'INTERVENTO /2

GABRIELLA AIRALDI

L'intervento di Maurizio Maggiani sul *Secolo XIX* di domenica ripropone la mai trascurata questione dell'Inno d'Italia, l'Inno di Mameli, che si vorrebbe sostituire con qualche differente brano musicale. Fatto salvo l'accantonamento della "Leggenda del Piave" o del "Va pensiero" di Verdi, vediamo di riflettere su qualcosa di più realistico, e che sia legato alla storia d'Italia del XIX secolo, pressoché sconosciuta alla media degli italiani. È noto che gli italiani non conoscono la storia, materia trascurata nelle scuole di ogni ordine e grado, Università compresa, dove si ama discutere e preparare chi studia su questioni contemporanee più facili da gestire sul piano informativo e documentario e sul piano ideologico. È altrettanto noto che negli ultimi decenni in Italia il livello culturale è sceso molto in basso. Gli italiani non leggono e perciò non sanno scrivere, e usano un vocabolario di sole cinquecento parole. E lo Stato non aiuta, privilegiando l'oralità in ogni prova d'esame, maturità e concorsi compresi. Si celebra Dante ma se non se ne conosce la lingua. Come sarà possibile leggere e capire la Commedia, d'altronde anch'essa ormai ridotta in pillole perfino all'Università? E come capire l'essenza dell'opera dantesca senza conoscere il contesto socio-storico dal quale l'opera si forma e cresce? Si tratta di un contesto non solo italiano, naturalmente, dato che la storia si muove per coordinate internazionali e non solo sulle tanto amate e sopravvalutate vicende guelfe e ghibelline. Dante dice tutto, ma se mancano gli strumenti per comprenderlo, la conoscenza si blocca alla superficie e ogni parola diventa incomprensibile.

Che fare? Non leggere più Dante, Manzoni, Pirandello? Non vogliamo capire più gli Inni nazionali che i Paesi scelgono per identificare la loro storia e che sono stati scritti certamente con ben altri scopi che quelli di essere canzoni più o meno belle. Può sembrare retorico sostenere che il passato è la nostra forza. Ma se non lo si conosce ci si priva delle ragioni nelle quali affonda l'identità di un Paese. Il 14 luglio di qualche anno fa mi è accaduto di ascoltare sugli Champs-Elysées la Marsigliese cantata da gruppi di giovani francesi, e molti anni fa ho visto giovani americani - di ogni colore! - alzarsi in piedi per l'Inno nazionale.

Non credo che questi Inni abbiano parole e musica migliori di quelle dell'Inno nazionale italiano scritto da un ragazzo che è morto a 21 anni per la libertà e l'unità dell'Italia, che lui voleva repubblicana come il suo maestro Giuseppe Mazzini. Come lui Goffredo possedeva la consapevolezza dello scrittore che sa quale cifra stilistica usare per rivolgersi al suo pubblico; che, in questo caso, non era solo quello dotto e circoscritto ma una platea molto più ampia. Come dirà Cesare Pascarella in celebri versi: "E er più bello de tutto quanto, poi, / Era questo: che quanno se cantaveno /Ce pareva d'avelli scriti a noi!...". Scriverà Michelet: "La Marsigliese italiana del 1848, Fratelli d'Italia, il canto che tutti gli italiani hanno cantato in quei furiosi combattimenti che hanno stupito il mondo, è un canto di fraternità. È una canzone viva, gaia, ardente, che esprime con un singolare carattere d'ingenuità e di giovinezza, la gioia di combattere insieme, il fascino della nuova amicizia tra tutti i popoli italiani, stupiti dalla felicità di trovarsi uniti". Il Canto degli Italiani è una lezione di storia letta in chiave nazionale, un incitamento alla battaglia, ma soprattutto una professione di fede nel pensiero del maestro. Basta rileggere il programma della "Giovine Italia" per ritrovarvi tutto ciò che compare in epitome nell'Inno.

Resta certo che in tutti i Paesi la storia si conosce meglio che in Italia. Fortunatamente c'è una legge (n.181/17 del 4 dicembre 2017) che ormai tutela il "Canto degli Italiani". E lasciamo le canzoni al loro nobile destino effimero. —

*L'autrice, specialista in Storia medievale, ha pubblicato "L'Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta e guerriero" (Salerno editrice, 2019)*

Gabriella Airaldi, storica

0062864

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.